

Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza superiore alle trenta righe,

altrimenti verranno tagliate dalla redazione. Vanno indicati sempre nome, cognome, indirizzo e numero di telefono. Le lettere pubblicate

dovranno avere necessariamente la firma per esteso, tranne casi eccezionali. Lettere anonime o siglate con pseudonimi vengono cestinate.

via Missioni Africane, 17 38121 Trento
Fax: 0461 - 886263
E-Mail: lettere@ladige.it

Basta costruzioni, recuperare l'usato

Caro de Battaglia, girando per il Trentino, come mi piace fare, per conoscerne meglio le vallate e i paesi, non è possibile non notare che praticamente in tutti i centri abitati, dalle città ai piccoli paesi, si trovano, per lo più proprio nel cuore del territorio, spazi rilevanti caratterizzati dalla presenza di edifici abbandonati, cadenti, inutilizzati, talvolta quasi ridotti a ruderi. Parlandone con la gente, ma anche in sedi politiche e amministrative, tutti concordano che è un peccato, che si dovrebbe fare qualcosa, ma si allargano anche le braccia sconsolati perché le singole situazioni di questo tipo hanno alle spalle storie complicatissime di proprietà frammentate, di inestricabili questioni ereditarie, di mancanza di risorse economiche o di interesse a intervenire da parte dei proprietari. Lo capisco, ma ora stiamo vivendo una fase della nostra storia comunitaria caratterizzata dalla profonda crisi economica e, dentro questa, da una gravità particolare della situazione del settore edile con tutto l'indotto nell'ambito artigianale e delle professioni ad esso collegate. È vedo il rischio che gli incentivi alla ripresa, anche sotto forma di semplificazioni burocratiche o di nuova pianificazione del territorio, si trasformino in un troppo disinvolto via libera alle nuove costruzioni con relativo consumo di territorio, anziché scegliendo di privilegiare le politiche del recupero e del riuso. Ammetto che il governo di un territorio come il nostro, tanto disomogeneo e «irregolare» (sta lì la sua bellezza) sia esercizio complesso e possa richiedere un certo grado di flessibilità, ma penso che scegliere con più decisione la strada della riqualificazione dell'esistente potrebbe assicurare lavoro per decenni. Non pensa che in questa direzione si dovrebbe lavorare con più coraggio e con decisioni concrete, cominciando in primo luogo con uno sforzo capillare per inventariare questo patrimonio edilizio degradato, verificandone la proprietà (pubblica, enti vari, privati)? Per individuare poi le strade praticabili per giungere (anche con decisioni legislative e «forzando» per quanto possibile le situazioni, anche - lo dico sottovoce - comprimendo o compensando i diritti di proprietà) nel maggior numero dei casi ad un intervento di riqualificazione per un riutilizzo abitativo, commerciale, sociale che sia in alternativa alle nuove costruzioni.

Maurizio Agostini

Caro Agostini, questa dovrebbe essere la strada, appunto: riqualificare e adeguare gli insediamenti storici, il patrimonio delle città e dei paesi, rottamando al tempo stesso



FRANCO
DE BATTAGLIA

sentieri
2014

molte di quelle seconde case desolatamente vuote (il nuovo «paesaggio dell'autonomia», dopo che questa è stata presa in ostaggio da immobilisti e impiantisti con la complicità delle banche). C'è un surplus evidente di case vuote o inadeguate, che potrebbero ospitare «un altro» Trentino. Nonostante la crisi mancano però a livello politico, e anche a livello imprenditoriale, piani per uscirne. Si cerca di tornare al credito facile (improbabile dopo le speculazioni che proprio il credito facile ha reso possibili) o ai contributi pubblici. Ma così l'imprenditoria diventa lamento e la politica si trasforma in rissa: in guerra fra poveri, o in «varianti» per favorire i già ricchi, i soliti gruppi che hanno messo le mani sulla città (e sulle valli). Basta leggere la denuncia di Giovanna Giugni sui «movimenti» dell'ex palazzo della Cassa Malati in via

Grazioli a Trento per sentirsi accapponare la pelle.

Invece, la strada sulla quale lei si interroga, e che consentirebbe di superare incrostazioni, resistenze, frammentazioni di proprietà, c'è già, e si chiama normativa di «Comparto Edilizio». È una legge nazionale fin dal 1942, aggiornata e potenziata anche dalla Provincia di Trento, che permette, appunto, di unificare un complesso edilizio su cui intervenire e dà facoltà anche ai privati che ne posseggano il 60 per cento di «espropriare» di fatto chi non vuole partecipare al progetto.

Nel 2012 la Provincia ha anche acconsentito che in molti (troppi) casi la ristrutturazione venga una «sostituzione» di vani e spazi, introducendo quindi una norma rischiosa (e contestata) ma tutta a favore del «business» del mattone. Che resta però fermo. Perché i «comparti» avrebbero bisogno di una volontà politica forte per farli partire e di un'altrettanto forte iniziativa imprenditoriale per realizzarli. Invece l'impressione è che i Comuni frenino, perché preferiscono guadagnare sugli oneri di urbanizzazione (le aree edilizie continuano ad ampliarsi, nessuno traccia un confine) mentre i privati lucrano sulle rendite di posizione, sui cambi di destinazione e su tutto il sottobosco immobiliare di cui oggi paghiamo il salatissimo conto. Eppure questa è la strada per la ripresa.

Si era mossa in questa direzione l'Ita, ai tempi dell'ottima presidenza Agrimi, quando vennero riqualificati edifici alle Androne, alla Busa del Fersina... Forse l'Ita potrebbe ritornare ancora protagonista di questo riscatto del Trentino.

fdebattaglia@katamail.com